

**Gramsci nel *Dictionnaire critique du marxisme* di Bensussan e Labica  
(1982-1999)**

**Giuseppe Cospito**

Università di Pavia, [giuseppe.cospito@unipv.it](mailto:giuseppe.cospito@unipv.it)

---

Received: 26.09.2025 - Accepted: 15.02.2026 - Published: 30.06.2026

***Abstract***

Le tre edizioni del *Dictionnaire critique du marxisme*, curate da Gérard Bensussan e Georges Labica tra i primi anni '80 e la fine degli anni '90, possono costituire un caso esemplare per studiare la presenza e le interpretazioni di Gramsci a seguito dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* curata da Valentino Gerratana (1975). All'interno di questa imponente opera collettiva, troviamo voci relative a concetti tipicamente gramsciani, come "blocco storico", a questioni in cui si riconosce il contributo fondamentale di Gramsci, quali "intellettuali" o "prassi", e ad argomenti che all'epoca erano oggetto di discussione, a cominciare dagli "apparati ideologici dello Stato" di Althusser. L'opera include anche un primo riconoscimento di aspetti a cui in precedenza era stata accordata una scarsa considerazione, come la "traducibilità". Tutto ciò si riferisce a una base testuale estremamente eterogenea, che va dall'edizione critica del 1975 e dalla sua (parziale) traduzione francese presso Gallimard, all'edizione tematica Togliatti-Platone e a varie antologie francesi. Inoltre, incorpora riferimenti di seconda mano tratti da una letteratura secondaria altrettanto variegata, dalla storiografia ufficiale del Partito Comunista Italiano agli scritti altamente polemici di Perry Anderson.

***Keywords***

Marxismo Francese, Pensiero Gramsciano, *Quaderni del carcere*, Storia della Ricezione

**Gramsci in Bensussan and Labica's *Dictionnaire critique du marxisme*  
(1982–1999)**

***Abstract***

The three editions of the *Dictionnaire critique du marxisme*, edited by Gérard Bensussan and Georges Labica between the early 1980s and the late 1990s, can serve as an exemplary case study of Gramsci's presence and interpretations following the critical edition of the *Prison Notebooks* edited by Valentino Gerratana (1975). Within this substantial collective work, we find entries related to typically Gramscian concepts like "historical bloc", to issues where Gramsci's fundamental contribution is recognized, such as "intellectuals" or "praxis", and to topics that were subjects of discussion at the time, beginning with Althusser's "State Ideological Apparatuses". The work also includes an early recognition of aspects previously given little consideration, such as "translatability". All of this refers to an extremely heterogeneous textual basis, which ranges from the 1975 critical edition and its (partial) French translation by Gallimard, to the Togliatti-Platone thematic edition and various French anthologies. Furthermore, it incorporates second-hand references drawn from an equally varied secondary literature, from the official historiography of the Italian Communist Party to the highly polemical writings of Perry Anderson.

***Keywords***

French Marxism, Gramsci's Thought, *Prison Notebooks*, History of Reception

# ***Gramsci nel Dictionnaire critique du marxisme di Bensussan e Labica (1982-1999)***

Giuseppe Cospito

## *1. Perché il Dictionnaire?*

Nelle pagine che seguono mi propongo di utilizzare il *Dictionnaire critique du marxisme* curato da Gérard Bensussan e Georges Labica come una sorta di *case study* per sondare la presenza di Gramsci e gli usi delle sue categorie teorico-politiche nella cultura francese dopo l'uscita dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* curata da Valentino Gerratana nel 1975. Il mio obiettivo è quello di verificare se, anche nelle pagine di quest'opera collettiva, si possa trovare traccia di quella che Anthony Crézet ha definito nei termini di un'occasione sostanzialmente mancata o, per usare le stesse parole, di «un destin huerté» della prima pubblicazione integrale dell'opera carceraria di Gramsci in Francia, e non solo.<sup>1</sup>

La prima edizione del *Dictionnaire* esce nel 1982 per le Presses Universitaires de France, sotto la direzione di Labica, che all'epoca insegnava filosofia politica a Nanterre ed era uno dei più importanti pensatori marxisti *engagés*, con la collaborazione di Bensussan e dell'équipe della rivista «Dialectiques». Tra i contributori figurano alcuni tra i maggiori intellettuali francesi, non tutti marxisti osservanti, da Etienne Balibar a Jacques Bidet, da Christine Buci-Glucksmann a Maurice Godelier, da Michael Löwy a Pierre Macherey, da François Matheron a Hugues Portelli, da Nicolas Tertulian ad André Tosel, ma troviamo anche collaboratori stranieri come Alastair Davidson. Insieme ai filosofi, tra gli oltre sessanta autori delle circa quattrocento voci in ordine alfabetico, da *abondance/rareté* a *volontarisme*, per un totale di quasi mille pagine, ci sono economisti, sociologi, linguisti, letterati, storici, antropologi, politologi, giuristi, psicanalisti e scienziati naturali.

Come rivendicato da Labica nella prefazione, l'opera intende differenziarsi programmaticamente da altri tentativi di raccogliere e definire le parole chiave del pensiero di Marx e dei suoi proseguitori, che defi-

---

<sup>1</sup> Si veda a riguardo il suo saggio riprodotto in questo stesso fascicolo.

nisce al contempo «eccessivi», in quanto ispirati a «una concezione del marxismo considerata totalizzante», e «riduttivi», in quanto prendono in considerazione «un settore limitato di connotazione, quello di un *marxismo leninismo* debitamente ufficializzato». <sup>2</sup> In nome di un'interpretazione non dogmatica ma dialettica del marxismo e più in generale della filosofia, che dalla *Scienza della logica* di Hegel, attraverso Marx ed Engels, sarebbe giunta fino a Lenin, il *Dictionnaire* rinuncia pertanto espressamente a definirne in modo univoco e definitivo il lessico, preferendo «ricostruire il processo di formazione storico-logica delle categorie sorte nel campo marxista», <sup>3</sup> per cui «ogni termine è stato trattato come un personaggio al quale abbiamo domandato di raccontare la sua storia» e nello stesso tempo «come un imputato al quale non si poteva prestare fede soltanto sulla base di ciò che diceva egli stesso», ma occorre verificare la coerenza e la veridicità facendo ricorso «a testimonianze diverse, a relazioni prossime e lontane, a controinterrogatori e a documenti». <sup>4</sup> Come si impone a un'opera di carattere enciclopedico, ogni voce è corredata da una bibliografia e si chiude con una serie di rimandi incrociati ad altri lemmi.

A partire dalla seconda edizione del *Dictionnaire*, uscita nel 1985, riveduta, corretta e notevolmente ampliata (con oltre cento nuove entrate per un totale di circa 1250 pagine) anche alla luce delle numerose osservazioni critiche ricevute in Francia e all'estero, il nome di Bensussan figurerà accanto a quello di Labica come co-direttore di un'impresa che nel frattempo aveva arruolato un'altra ventina di collaboratori (arrivando così a un totale di oltre ottanta). <sup>5</sup> Nello stesso giro d'anni erano usciti o usciranno, per Gallimard, il primo e il secondo volume della traduzione francese dell'edizione Gerratana dei *Quaderni* (rispettivamente, nel 1978 i quaderni 10-13 e, nel 1983, i quaderni 6-9); <sup>6</sup> qualche anno prima, tra il 1974 e il 1980, erano appar-

---

<sup>2</sup> G. Labica, *Avant-propos*, in *Dictionnaire critique du marxisme*, Paris, PUF, 1982, p. V (qui e nel seguito, laddove non diversamente indicato, le traduzioni dal francese sono di chi scrive).

<sup>3</sup> Ivi, p. VI.

<sup>4</sup> Ivi, p. VII.

<sup>5</sup> Cfr. *Dictionnaire critique du marxisme*, sous la direction de G. Bensussan et G. Labica, Paris, Presses Universitaires de France, 1985<sup>2</sup>, pp. XVII-XVIII (per l'elenco dei collaboratori con le relative sigle) e 1235-40 (per l'indice alfabetico delle voci).

<sup>6</sup> Cfr. rispettivamente A. Gramsci, *Cahiers de prison*, tome 3, *Cahiers 10, 11, 12 et 13*, Paris, Gallimard, 1978; tome 2, *Cahiers 6, 7, 8 et 9*, Paris, Gallimard, 1983 (si tratta come è noto di una traduzione non integrale, dal momento che non comprende molti testi di prima stesura).

si tre volumi di *Écrits politiques* dal 1914 al 1926.<sup>7</sup> Quando, nel 1999, verrà pubblicata la terza e ultima edizione del *Dictionnaire du marxisme*, si era conclusa da poco la lenta e travagliata pubblicazione dei *Cahiers de prison* (i quaderni 14-18 erano usciti nel 1990, i quaderni 19-29 nel 1991 e i quaderni 1-5 nel 1996).<sup>8</sup>

Nel frattempo, tra il 1983 e il 1989, era stata pubblicata una traduzione tedesca, in otto volumi, dell'opera curata da Bensussan e Labica, sotto la direzione di Wolfgang Fritz Haug e con il titolo di *Kritisches Wörterbuch des Marxismus*, nella cui prefazione si trova un'interessante giustificazione dell'aggettivo *critico* ivi contenuto, in quanto aspetto caratterizzante delle opere e dell'atteggiamento di Marx e del marxismo in generale, non solo nei confronti della cultura e della società borghese, ma anche della propria stessa concezione del mondo. Sotto questo profilo, sempre a giudizio di Haug, il dizionario del marxismo compilato dai colleghi francesi si porrebbe nella stessa posizione – *mutatis mutandis* – assunta a suo tempo da Pierre Bayle con il *Dictionnaire historique et critique* nei confronti della nascente società borghese e del libero pensiero ad essa connesso. In entrambi i casi, infatti, si manifesterebbe la medesima ostilità verso ogni forma di scolastica e di dogmatismo, nei quali – più o meno esplicitamente – gli autori del *Dictionnaire du marxisme* riconoscevano essere caduto il proprio stesso oggetto, soprattutto laddove era diventato l'ideologia ufficiale di partiti o regimi politici socialisti e comunisti.<sup>9</sup> La necessità di rendere conto della natura dialettica e storica, e quindi intrinsecamente anti-dogmatica, del marxismo era peraltro dichiarata, come si è visto, fin dalla prefazione alla prima edizione da Labica, che ne derivava la necessità di accompagnare le definizioni dei singoli lemmi con una loro ricostruzione genetica e una discussione problematica degli usi più recenti.<sup>10</sup>

Giudicare se e quanto questo intento sia stato realizzato esula dai compiti del presente saggio e, soprattutto, implicherebbe a sua volta

<sup>7</sup> A. Gramsci, *Écrits politiques*, tome 1, 1914-1920, Paris, Gallimard, 1974; tome 2, 1921-1922, Paris, Gallimard, 1975; tome 3, 1923-1926, Paris, Gallimard, 1980.

<sup>8</sup> Cfr. rispettivamente A. Gramsci, *Cahiers de prison*, tome 4, *Cahiers 14, 15, 16, 17 et 18*, Paris, Gallimard, 1990; tome 5, *Cahiers 19 à 29*, Paris, Gallimard, 1991; tome 1, *Cahiers 1, 2, 3, 4 et 5*, Paris, Gallimard, 1996.

<sup>9</sup> W. F. Haug, *Vorwort zur deutschen Ausgabe*, in *Kritisches Wörterbuch des Marxismus*, herausgegeben von G. Labica unter Mitarbeit von G. Bensussan, Berlin/West, Argument, 1983, pp. VI-VII.

<sup>10</sup> G. Labica, *Avant-propos*, cit., pp. VI-VII.

una definizione standard del suo oggetto, il marxismo, appunto, che non è certo il caso di azzardare qui dopo almeno un secolo e mezzo di tentativi più o meno riusciti (dall'*Antidübring* di Engels in avanti), e che gli stessi curatori del *Dictionnaire*, come accennato in precedenza, rinunciavano a proporre. Segnalo solo, a titolo d'esempio, due recensioni alla prima edizione del *Dictionnaire* che ne presentano valutazioni quasi diametralmente opposte: la prima, decisamente positiva, è opera dello storico e linguista Jacques Guilhaumou sulla rivista «Mots» nel 1983, che considera sostanzialmente riuscita l'operazione proposta da Labica e collaboratori, e sottolinea con grande favore l'attenzione di molte voci alla dimensione linguistica del marxismo (ci torneremo tra breve a proposito di Gramsci). Più in generale, Guilhaumou mostra apprezzamento per lo sforzo di seguire la genesi e lo sviluppo storico delle categorie marxiane e marxiste, che permetterebbe anche di comprenderne, in alcuni casi, la plurivocità di significati.<sup>11</sup> Gli faceva eco, l'anno successivo, Maximilien Rubel, in un numero della rivista da lui animata, «Économies et sociétés», uscito all'indomani del centenario della morte di Marx con una recensione liquidatoria fin dal titolo, *Gloses en marge d'un abécédaire apologétique du marxisme-leninisme*, che riprendeva le note tesi dello stesso Rubel sulla necessità di distinguere Marx dal marxismo e soprattutto dal leninismo e dallo stalinismo, che a suo avviso non sarebbe stata ottemperata, al di là delle loro stesse dichiarazioni, da Labica e collaboratori. A tal proposito Rubel parla anzi di una «doppia leggenda» che il *Dictionnaire* avrebbe contribuito a diffondere, con l'intento di imporre una «nuova vulgata marxista, la cui versione bolscevica fu stabilita da Lenin e dal suo discepolo e successore [...] Stalin». La conclusione è che saremmo «di fronte a un'impresa ideologica nel senso preciso del concetto “fondato” da Marx, che ha condannato formalmente ogni culto onomastico: lo sfruttamento del suo nome come etichetta di un partito politico», che implicherebbe «l'adulterazione del postulato centrale del suo insegnamento, vale a dire l'“autoprassi storica del proletariato”, sinonimo di autonomia politica e rivoluzionaria del movimento di emancipazione degli iloti moderni».<sup>12</sup>

<sup>11</sup> J. Guilhaumou, recensione al *Dictionnaire critique du marxisme*, «Mots», 7, 1983, pp. 165-66.

<sup>12</sup> M. Rubel, *Gloses en marge d'un abécédaire apologétique du marxisme-leninisme*, «Économies et sociétés (Études de marxologie)», 23-24, 1984; <https://bataillesocialiste.wordpress.com/documents-historiques/1984-07-gloses-en-marge-dun-abecedaire-apologetique-du-marxisme-leni->

Rinunciando a entrare nel merito della questione, mi limito a ricordare che la terza edizione del *Dictionnaire* uscirà dieci anni dopo l'abbattimento del Muro di Berlino che, oltre a segnare l'inizio della fine del cosiddetto «socialismo reale», era stata presentata almeno a livello mediatico come la confutazione pratica e definitiva del pensiero dello stesso Marx. Ebbene, in tale circostanza, Bensussan e Labica rinunceranno programmaticamente all'esigenza di storicizzazione delle categorie del marxismo che pure avevano enunciato quasi vent'anni prima, nella misura in cui riprodurranno, *ne varietur*, il testo del 1985, quando ancora si discuteva della possibilità di una transizione più o meno pacifica al socialismo del mondo capitalistico occidentale, pur in un contesto di dichiarata crisi del marxismo, escludendo esplicitamente l'ipotesi di introdurre lemmi nuovi come *perestrojka*, *mondializzazione* o *zapatismo*, per limitarsi a quelli espressamente menzionati nell'introduzione a questa nuova edizione al solo scopo di motivarne la mancata inclusione.<sup>13</sup>

## 2. Presenza di Gramsci

Per verificare la presenza di Gramsci nel *Dictionnaire* possiamo prendere le mosse da alcuni elementi di carattere quantitativo, a partire dall'indice dei nomi citati nelle sue singole voci, nel quale dopo Marx ed Engels (che per ovvie ragioni non sono indicizzati), Hegel, Lenin e Stalin (quest'ultimo, a differenza dei precedenti, tratteggiato in chiaro-scuro), l'autore dei *Quaderni* risulta di gran lunga il più menzionato, sia rispetto a pensatori marxisti di generazioni precedenti (Bernstein, Kautsky, Plechanov), sia a suoi contemporanei o interlocutori diretti (Lukács, Bucharin, Trockij), sia ancora a interpreti successivi, tra i quali non certo a sorpresa un ruolo di assoluto rilievo spetta ad Althusser.<sup>14</sup> Nel complesso il nome di Gramsci in totale ricorre, direttamente o in forma aggettivale (*gramsciano*, *gramscismo*), oltre quattrocento volte, con una media di una menzione ogni tre pagine scarse del *Dictionnaire*.<sup>15</sup>

---

nisme-rubel/ (17 settembre 2025).

<sup>13</sup> Cfr. G. Bensussan, G. Labica, *Preface à la troisième édition*, in *Dictionnaire critique du marxisme*, Paris, PUF/Quadrige, 1999, p. XV. Dal momento che per le ragioni sopra enunciate, a parte la nuova prefazione, questa edizione riproduce il testo della seconda, d'ora in avanti i riferimenti e le citazioni saranno tratti direttamente da quest'ultima, senza ulteriori specificazioni, indicandola semplicemente come *Dictionnaire*, seguito dal numero di pagina.

<sup>14</sup> Cfr. *Index des noms cités*, ivi, pp. 1213-33.

<sup>15</sup> Il dato è frutto di una ricerca automatica da me svolta sull'edizione elettronica del *Di-*

Un dato che, a prima apparenza, sembrerebbe indicare un impianto profondamente gramsciano dell'intera opera, ma che va ovviamente verificato passando dal piano quantitativo a quello qualitativo.

A tale riguardo notiamo innanzitutto che, all'interno di questa ponderosa impresa collettiva, si trovano effettivamente alcune voci riferite a concetti tipicamente gramsciani, a partire da *bloc historique*, che Christine Buci-Glucksmann definisce come «uno dei più importanti, quello in cui si saldano il suo apporto specifico al marxismo e la sua concezione del processo rivoluzionario», permettendo il superamento di ogni visione dicotomica e unilaterale del rapporto tra strutture economiche e sovrastrutture politico-ideologiche.<sup>16</sup> L'autrice inoltre, riprendendo considerazioni svolte da Nicola Badaloni e Hugues Portelli,<sup>17</sup> rimarca come l'ascendenza soreliana di questo concetto, rivendicata dallo stesso Gramsci, trovi un riscontro sia pure non letterale in una serie di scritti dell'intellettuale francese, a partire dalle celebri *Réflexions sur la violence*. Della stessa Buci-Glucksmann è opera la fondamentale voce *hégémonie* nella quale, riassumendo argomentazioni da lei ampiamente svolte nel fondamentale lavoro del 1975 su *Gramsci et l'État*,<sup>18</sup> parte da una ricostruzione dell'uso del termine nel dibattito marxista e leninista allo scopo di mostrare gli elementi di originalità della concezione gramsciana, che a suo giudizio consisterebbero in un allargamento da concetto strategico a teorico e analitico (non più solo la leniniana egemonia del proletariato, come era ancora negli scritti pre-carcerari di Gramsci, ma anche quella giacobina e poi borghese), e in un nesso più stretto tra egemonia, società civile, consenso (che tuttavia non esclude mai la forza); allargamento che a sua volta aveva determinato una pluralità di *usi*, in Italia e all'estero (con particolare riferimento all'America Latina) dell'egemonia nella seconda metà del Novecento.<sup>19</sup>

---

*ctionnaire*, reperibile al seguente sito internet: <https://kmarx.wordpress.com/wp-content/uploads/2013/01/dictionnaire-critique-du-marxisme.pdf> (17 settembre 2025).

<sup>16</sup> *Dictionnaire*, p. 102.

<sup>17</sup> Cfr. rispettivamente N. Badaloni, *Il marxismo di Gramsci*, Torino, Einaudi, 1975; H. Portelli, *Gramsci et le bloc historique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1972.

<sup>18</sup> C. Buci-Glucksmann, *Gramsci et l'État. Pour une théorie matérialiste de la philosophie*, Paris, Fayard, 1975. Sul complesso dell'interpretazione di Gramsci dell'autrice rimando a G. Cospito, *Christine Buci-Glucksmann tra Althusser e Gramsci (1969-1983)*, «Décalages», vol. 2, 2016, n. 1; <http://scholar.oxy.edu/decalages/vol2/iss1/9> (17 settembre 2025).

<sup>19</sup> *Dictionnaire*, pp. 532-38.

Ma la sorpresa più grande è costituita da una voce di media lunghezza (due pagine) dedicata alla *traductibilité*, redatta dalla filosofa e italianista Ghyslaine Bernier che, riprendendo gli studi all'epoca pionieristici della stessa Buci-Glucksmann e di Tosel, attribuisce la paternità di tale nozione a Gramsci a partire dalla sua interpretazione del celebre passo della *Sacra Famiglia* di Marx sull'equivalenza tra il linguaggio della politica francese e quello dell'economia politica inglese. Bernier quindi ricorda il riconoscimento da parte di Lenin della mancata traduzione del linguaggio politico sovietico in quello europeo, e infine sottolinea il nesso – che verrà valorizzato solo molto tempo dopo – tra la teoria della traducibilità dei linguaggi filosofici e scientifici e la “traduzione” gramsciana del marxismo nei termini della *filosofia della praxis*.<sup>20</sup> Di conseguenza le innovazioni teoriche prodotte da quest'ultima non vanno pensate come «rotture epistemologiche» à la Althusser, «ma come assorbimento [...] di elementi già elaborati nella fase culturale precedente e loro riduzione alla loro espressione politica implicita [...] di una fase storica determinata».<sup>21</sup> La voce si chiude con l'invito a «un approccio rigoroso a questa nozione, che Gramsci propone come un percorso di ricerca e non come un concetto definito una volta per tutte»; un approccio che dovrebbe «seguire l'ordine cronologico delle note scritte nei *Quaderni del carcere*», con un rimando esplicito all'edizione Gerratana che rendeva finalmente possibile tale operazione.<sup>22</sup> È anche per questo che, come sottolineato da Guilhaumou nella già ricordata recensione su «Mots», la valorizzazione di un concetto fino allora non considerato centrale nel lessico marxiano e marxista come *traductibilité* rappresenta uno dei principali elementi di novità dell'intero *Dictionnaire*. Da una parte, infatti, grazie a questa voce «entriamo nell'universo del solo teorico marxista influenzato prioritariamente dalla disciplina linguistica: A. Gramsci», del quale viene ricordata la formazione universitaria in questo campo; dall'altra la traducibilità permette di ripensare «il problema classico

---

<sup>20</sup> Ivi, pp. 1160-61. Per una ricostruzione bibliografica della (relativamente) tardiva acquisizione di questo concetto nella bibliografia gramsciana cfr. G. Cospito, *Traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofia della praxis*, «Filosofia italiana», 2, 2017, pp. 47-65; per una più recente analisi complessiva dell'intera questione si veda *Traducibilità e metodo in Gramsci*, a cura di F. Marola e E. Puglielli, Roma, Bordeaux, 2025.

<sup>21</sup> *Dictionnaire*, pp. 1161-62.

<sup>22</sup> Ivi, p. 1162.

delle fonti del marxismo da un punto di vista linguistico» e, più in generale, di fare uscire dalla marginalità «il ruolo della questione del linguaggio nel marxismo».<sup>23</sup>

Nell'opera curata da Bensussan e Labica vi sono poi altre parole-chiave riguardo alle quali viene riconosciuto l'apporto fondamentale di Gramsci in termini di sviluppo originale e creativo del marxismo, delle quali segnalo le principali procedendo per semplicità nell'ordine alfabetico con cui si susseguono a partire da *bonapartisme* (opera dello storico del movimento operaio Maurice Moissonnier), la cui paternità viene ascritta al *Diciotto Brumaio* di Marx, come

traduzione di una situazione di equilibrio storico tra classi antagoniste principali che pone lo Stato in situazione d'autonomia relativa al punto che serve la/le classi dominanti senza apparirne l'emanazione e si appoggia su una parte delle classi dominate.

Quindi, dopo un riferimento all'uso del termine da parte di Lenin contro Kerenskij, si attribuisce a Gramsci un ampliamento terminologico attraverso il recupero dell'espressione (rifiutata da Marx) *cesarismo*, ulteriormente distinto in progressivo (Cesare, Napoleone I) e regressivo (Napoleone III, Bismark).<sup>24</sup>

Di grande interesse anche la voce *conception du monde* (che traduce il tedesco *Weltanschauung*), definita da Labica come l'espressione «alla quale la tradizione post-leninista dominante ha conferito l'estensione maggiore allo scopo di farle definire il marxismo»; in particolare sarebbe Gramsci a «mostrarsi il più preoccupato della precisione semantica. La *concezione del mondo* è una nozione più vasta di quella di filosofia, perché comprende filosofia, politica ed economia, espressione l'una dell'altra»; una concezione del mondo che Gramsci definisce per questo *storicismo assoluto* o *filosofia della praxis*.<sup>25</sup> Analogamente, nella lunga voce dedicata alla *dialettica*, André Tosel, che ascrive pienamente Marx all'interno di questa tradizione, insieme a Engels e a Lenin, sottolinea come l'autore dei *Quaderni* «accentuò la dimensione storicista della dialettica storica per evitare la caduta del marxismo in un misto tra una socio-

<sup>23</sup> J. Guilhaumou, recensione cit., p. 166.

<sup>24</sup> *Dictionnaire*, pp. 113-14; per una trattazione sistematica e attuale della questione il riferimento obbligato è a F. Antonini, *Gramsci tra cesarismo e bonapartismo. Egemonia e crisi della modernità*, Roma, Treccani, 2024.

<sup>25</sup> *Dictionnaire*, pp. 215-16.

logia e una metafisica materialista».<sup>26</sup> Trattando della coppia *direzione/dominio*, il filosofo Pierre Séverac riconosce a Gramsci il merito di avere riequilibrato il rapporto tra i due termini, valorizzando il primo, che Marx ed Engels avrebbero trascurato, ma soprattutto affermando il carattere metodologico e non organico della loro distinzione.<sup>27</sup> Aprendo la trattazione del *giacobinismo*, ancora Guilhaumou si domanda: «non è legittimo attribuire ad Antonio Gramsci l'originalità di una domanda sul giacobinismo, “nel senso integrale che questa nozione ha avuto storicamente e deve avere come concetto”?». La risposta è positiva, in quanto gli viene ascritta «un'analisi del giacobinismo come sapere politico, prima manifestazione storica della politica come scienza autonoma».<sup>28</sup> L'apporto gramsciano appare fondamentale anche rispetto alla questione degli *intellettuali*, trattata da Séverac, che gli attribuisce il merito di averla posta al centro della propria riflessione, proponendo una definizione «verticale» – secondo la quale «ogni classe possiede il suo proprio gruppo di intellettuali la cui funzione specifica è l'*organizzazione* della classe in quanto tale» – e una «orizzontale» – «che rende conto della loro esistenza come gruppo sociale particolare» – di quello che per lui «è un concetto politico per eccellenza».<sup>29</sup>

Nel definire il termine *praxis*, Bensussan ricorre a Gramsci, oltre che al Lukács di *Storia e coscienza di classe*, per risolvere le difficoltà contenute nel testo marxiano più perspicuo al riguardo, la *Sacra famiglia*, ricordando come per lui, così come già per Labriola, il marxismo stesso sia *filosofia della prassi*.<sup>30</sup> L'autore dei *Quaderni* è chiamato ancora in causa dal filosofo politico Gérard Sfez come colui che, dopo Lenin, avrebbe maggiormente indagato la questione dei *rapporti di forze*, preoccupandosi di «specificare il tipo di articolazione che esiste tra i diversi livelli (economico, politico, militare) che funzionano in modo relativamente autonomo e secondo una gerarchia variabile a seconda delle circostanze».<sup>31</sup> Nel redigere la voce *scuola*, il pensatore marxista Yves Vargas scrive che

<sup>26</sup> Ivi, p. 318. D'ora in avanti, per semplicità, tradurrò in italiano anche il titolo delle singole voci del *Dictionnaire*.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 333-34.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 623-25.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 602-4.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 910-11.

<sup>31</sup> Ivi, p. 954.

Gramsci è il primo marxista a sviluppare un'analisi sociologica minuziosa dell'apparato scolastico; ma tende ad autonomizzare l'aspetto ideologico e non l'articola con il processo del capitale. Althusser, al contrario, definendo la scuola come «l'Apparato Ideologico di Stato n° 1» della borghesia, insiste sull'unità organica produzione-ideologia-politica.<sup>32</sup>

I nomi del pensatore sardo e del maestro di rue d'Ulm sono giustapposti anche da Jean-Yves Le Bec nella voce dedicata a *État / société civile*, dopo averne trattato la dinamica in Hegel, nelle varie fasi del pensiero di Marx e in Lenin, ma questa volta in chiave di continuità piuttosto che di rottura: quelli che per Gramsci sono «i mezzi ideologici» dell'egemonia borghese, «organismi atti a formare le mentalità quali le istituzioni culturali, la scuola, la stampa, la religione ecc.», finirebbero infatti con l'identificarsi proprio con gli «apparati» althusseriani.<sup>33</sup> Si tratta in ogni caso di elementi di *sovrastuttura*, a proposito della quale ritorna ancora il contrasto tra il pensatore italiano e quello francese: innanzitutto riguardo allo statuto della scienza, che per il primo sarebbe «una sovrastuttura senza alcuna restrizione», mentre il secondo, soprattutto in *Per Marx* e in *Leggere Il Capitale*, farebbe

della rottura della scienza con l'ideologia il momento determinante della formazione di ogni scienza in particolare del marxismo, scienza della storia. La forma della scientificità esclude la teoria della sovrastuttura. Citando un testo celebre di Stalin, L. Althusser estende questa eccezione al linguaggio.<sup>34</sup>

Colpisce inoltre che, nel seguito della lunga voce, scritta da Philippe de Lara, si dica che Gramsci «concepisce la coppia infrastruttura/sovrastuttura come la chiave di volta del marxismo nel suo insieme e, in particolare, della filosofia che gli è propria», mentre sarebbe stato Althusser a comprendere come questa e altre coppie oppositive non sarebbero state altro che metafore descrittive, indicazioni di questioni teoriche che rimangono da affrontare,<sup>35</sup> che è invece viene

---

<sup>32</sup> Ivi, p. 367. Non è qui la sede per entrare nel complesso rapporto tra Gramsci, Althusser e i rispettivi seguaci, per un cui primo inquadramento rimando al dossier monografico della rivista «Decalages», vol. 2, 2016, n. 1, a cura di F. Frosini e V. Morfino; <https://decalagesjournal.org/volume-2-issue-1/> (19 settembre 2025).

<sup>33</sup> *Dictionnaire*, pp. 419-20.

<sup>34</sup> Ivi, p. 1108.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 1110-11.

considerato attualmente il punto d'arrivo della riflessione carceraria sul tema.<sup>36</sup>

Tra gli altri aspetti del pensiero gramsciano che vengono valorizzati nelle pagine del *Dictionnaire* va ricordata innanzitutto la critica a Bucharin, di cui pure viene riconosciuto il ruolo fondamentale di teorico della NEP, in quanto

la sua volontà incrollabile di fare del marxismo una scienza positiva capace di rivaleggiare con le scienze politiche borghesi lo conduce a produrre testi economicisti e dogmatici (*L'ABC del comunismo* e il *Manuale popolare di sociologia marxista*) che, pur tenendo conto della loro grande qualità pedagogica e del loro carattere esemplare, gli varranno dure critiche.

Critiche che gli provengono notoriamente proprio da parte dell'autore dei *Quaderni* e che qui sono riportate per sommi capi.<sup>37</sup> Altre volte ancora troviamo tra le pagine del *Dictionnaire* riferimenti cursori, in cui Gramsci è menzionato tra gli esponenti più o meno ortodossi della tradizione comunista in contrapposizione a quella anarchica o socialdemocratica,<sup>38</sup> senza un particolare approfondimento del suo pensiero. In altre occasioni, infine, ne viene rievocata positivamente l'esperienza consiliare e ordinovista, in relazione soprattutto al rapporto tra partito e sindacato.<sup>39</sup>

Gramsci viene inoltre chiamato in causa a più riprese a proposito di questioni allora di attualità come il *compromesso storico* o l'*eurocomunismo*, su cui scrive in modo sostanzialmente simpatetico ancora Buci-Glucksmann: della proposta di accordo tra i due grandi partiti popolari italiani lanciata da Enrico Berlinguer all'inizio degli anni Settanta, la studiosa francese ricorda come questa «si richiamava a tutta la “tradizione” comunista da Gramsci a Togliatti, che ha sempre fatto della “questione cattolica” e dell'unità con le masse cattoliche una delle condizioni fondamentali di ogni egemonia» in Italia.<sup>40</sup> Estendendo il discorso dal piano nazionale a quello internazionale, sempre Buci-Glucksmann da una parte riconosce come l'idea di una «terza via»,

---

<sup>36</sup> Cfr. in proposito G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei Quaderni del carcere*, Napoli, Bibliopolis, 2011, in particolare pp. 19-75.

<sup>37</sup> *Dictionnaire*, p. 116.

<sup>38</sup> Cfr. per es. *ivi*, pp. 34 e 1056.

<sup>39</sup> Cfr. per es. *ivi*, p. 242.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 213.

«alternativa socialista democratica lontana da ogni gestione statalista socialdemocratico, così come da ogni “comunismo” sovietico, leninista o staliniano», che era alla base della proposta dell'eurocomunismo, nasceva anche dalla necessità

di risolvere un'annosa contraddizione storica sempre presente nel policentrismo togliattiano o nell'egemonia gramsciana, quella del «modello» sovietico e leninista – la russificazione del movimento operaio europeo – e della specificità di una rivoluzione democratica in Occidente che era fallita negli anni Venti.<sup>41</sup>

Dall'altra, tuttavia la studiosa francese mette in evidenza come, accanto a una versione «liberale-governamentale» di tale proposta, ci siano anche «correnti “eurocomuniste di sinistra” (Trentin, Ingraio, Vacca, Poulantzas, Laclau...) che si richiamano a un certo Gramsci», per le quali «l'accento è posto sulla costruzione di una “democrazia di massa” che modifichi i rapporti tra governanti e governati, tra “masse e potere” per aprire a una transizione non statalista».<sup>42</sup>

Quello che in ogni caso appare chiaro, almeno a Buci-Glucksmann, è la necessità di tenere sempre ben distinto Gramsci dal *gramscismo*, cui non a caso la filosofa francese dedica una lunga voce. Si tratta di una definizione che lei stessa riconosce tutt'altro che univoca e scontata, dal momento che

per alcuni, il gramscismo è solo un fatto ideologico-pratico, interpretativo, legato al «togliattismo» e alla tradizione comunista, ma in fondo estraneo al vero Gramsci, pensatore rivoluzionario della democrazia proletaria o dei consigli, per altri il gramscismo è già tutto in Gramsci, nel suo storicismo integrale, e l'interpretazione di Togliatti può a giusto titolo rivendicarlo ed esserne legittimata.<sup>43</sup>

A tale riguardo Buci-Glucksmann ha ragione di osservare che

a differenza da altri «ismi», «ismi» di una dottrina (liberalismo) o «ismi» derivati da una ideologizzazione ortodossa e carismatica di una rivoluzione al potere (titismo o maoismo), l'«ismo» del «gramscismo» non è derivato da una dottrina sistematica né da una prassi di potere che gli dia legittimità e filiazione diretta,

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 428.

<sup>42</sup> Ivi, p. 430.

<sup>43</sup> Ivi, p. 510.

sottolineando il carattere non sistematico dell'opera gramsciana,<sup>44</sup> attribuendone a Togliatti la canonizzazione e auspicando che la pubblicazione integrale degli scritti possa far emergere «un Gramsci al di là del gramscismo».<sup>45</sup>

### 3. Assenze di Gramsci

La grande frequenza di occorrenze del nome e della figura di Gramsci nelle pagine del *Dictionnaire* fa risaltare con maggior evidenza una serie di assenze, a partire da alcuni concetti peculiari del suo lessico: innanzitutto manca una voce dedicata ad *americanismo* e *fordismo*, né si parla dell'autore dei *Quaderni* parla a proposito di *industria* e *industrializzazione*<sup>46</sup> e neppure, il che è ancora più sorprendente, nella voce *taylorismo* redatta dall'economista Guy Caire.<sup>47</sup> Passando dall'economia alla politica, tra le oltre cinquecento entrate non ci sono né *guerra di posizione* / *guerra di movimento* (se ne accenna a proposito della guerra di popolo, ma non della via pacifica al socialismo né soprattutto della rivoluzione permanente, nonostante sia un tema ampiamente trattato nei *Quaderni*),<sup>48</sup> né *rivoluzione passiva*, che pure nella seconda metà degli anni Settanta era stata oggetto di un'importante discussione tra Buci-Glucksmann e Poulantzas, anche in relazione al tema della transizione,<sup>49</sup> e che qui compare solo cursoriamente a proposito di altre questioni.

Ma troviamo assenze sorprendenti del nome di Gramsci anche in altre voci di carattere politico come *alleanze* – tanto più che è questione soprattutto di quella tra operai e contadini, per la quale oltre a Marx, Engels e Lenin, vengono evocati i nomi soprattutto di Kautsky o Mao, ignorando completamente il saggio gramsciano sulla *Quistione meridionale* oltre che le numerose annotazioni dei *Quaderni* a riguardo –<sup>50</sup> o *fronte unico*, in cui i punti di riferimento, oltre ancora a Mao, sono esclusivamente francesi.<sup>51</sup> Né si parla di Gramsci a proposito del *centralismo democratico*,<sup>52</sup> oggetto di ampia trattazione nei *Quaderni*, se non lateralmente nella voce

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 511.

<sup>45</sup> Ivi, p. 513.

<sup>46</sup> Cfr. ivi, pp. 588-92.

<sup>47</sup> Cfr. ivi, pp. 1127-28.

<sup>48</sup> Cfr. rispettivamente ivi, pp. 521, 524, 841-42, 1016-18.

<sup>49</sup> Si veda al riguardo il saggio di Federico Di Blasio in questo fascicolo.

<sup>50</sup> Cfr. *Dictionnaire*, pp. 22-26.

<sup>51</sup> Cfr. ivi, pp. 493-94.

<sup>52</sup> Cfr. ivi, pp. 162-63 (voce interamente riferita al Partito comunista bolscevico russo).

*dittatura del proletariato*, a cura di Balibar che osserva come per il Nostro, a differenza che per Marx e per Lenin, questa non sia che

un aspetto dell'egemonia storica, il cui concetto «più largo» include la direzione ideologica, risultato non di un rapporto di potere ma di un lavoro di massa progressivo: la costruzione del partito proletario non è semplicemente l'emergere di un'«avanguardia» [...]; è un processo lungo che, prima della presa del potere, unifica il proletariato e le masse sotto una «concezione del mondo» data, investita nella pratica quotidiana e opposta a quella delle classi sfruttatrici: la nozione di «centralismo democratico» (o «organico», contrapposto al «centralismo burocratico») è trasferita del partito allo Stato stesso.<sup>53</sup>

Nel *Dictionnaire* non si fa cenno dell'importante riflessione gramsciana sulla questione della *disciplina*,<sup>54</sup> né tantomeno a proposito del *partito*, la cui voce è costruita secondo una linea che dal *Manifesto* di Marx ed Engels arriva fino alle polemiche di Lenin e Stalin con anarchici, socialdemocratici e trozkisti,<sup>55</sup> ignorando sia il ruolo di Gramsci come dirigente di quello che sarà il più grande Partito comunista dell'Occidente, sia le sue annotazioni sul *moderno Principe*. Non ci sono riferimenti a Gramsci a proposito di *critica* (che anche per lui è la parola chiave del pensiero di Marx, prima ancora che per gli esponenti della Scuola di Francoforte qui evocati),<sup>56</sup> di *democrazia* ed *eguaglianza*<sup>57</sup> (che come è noto nei *Quaderni* sono ripensate audacemente in relazione al concetto di egemonia),<sup>58</sup> di *diritto* e *potere*<sup>59</sup> (su cui pure Gramsci riflette nell'ambito delle sue considerazioni sulle nuove forme di statualità post-liberale novecentesche), di *gauchisme* (che il fondatore de «L'Ordine Nuovo» aveva dapprima subito e poi combattuto e sconfitto nella versione di Bordiga, uno degli obiettivi polemici del pamphlet

<sup>53</sup> Ivi, p. 331.

<sup>54</sup> Cfr. ivi, pp. 335-36.

<sup>55</sup> Cfr. ivi, pp. 844-50.

<sup>56</sup> Cfr. ivi, pp. 272-74.

<sup>57</sup> Cfr. ivi, rispettivamente pp. 283-86 e 379-82.

<sup>58</sup> Basti ricordare al riguardo questo celebre passaggio del Quaderno 8 [b], § 26 [G 191]: «Egemonia e democrazia. Tra i tanti significati di democrazia, quello più realistico e concreto mi pare si possa trarre in connessione col concetto di egemonia. Nel sistema egemonico, esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti, nella misura in cui [lo sviluppo dell'economia e quindi] la legislazione [che esprime tale sviluppo] favorisce il passaggio [molecolare] dai gruppi diretti al gruppo dirigente» (abbiamo rinviato alla numerazione dei testi dei *Quaderni del carcere* stabilita da Gianni Francioni per l'Edizione Nazionale, mentre tra parentesi quadre, preceduta da G, abbiamo indicato la numerazione dell'edizione Gerratana).

<sup>59</sup> Cfr. *Dictionnaire*, rispettivamente pp. 352-56 e 900-5.

leniniano sull'*Estremismo malattia infantile del comunismo* qui evocato)<sup>60</sup> o, il che sorprende ancor più per ragioni non foss'altro legate alla biografia politica di Gramsci, di *fascismo* e *totalitarismo*.<sup>61</sup>

E ancora è ignorato l'apporto gramsciano al riconoscimento dell'autonomia e differenza di pensiero tra Engels e Marx,<sup>62</sup> o alla sottolineatura del nesso fondamentale tra Hegel e Marx,<sup>63</sup> così come il suo contributo alla possibile costruzione di un'antropologia (il Nostro è assente dalle voci *individuo/i* e *uomo*),<sup>64</sup> di una morale o di un'estetica marxista: nel primo caso, oltre ai padri fondatori si fa riferimento a Bernstein, Lukács, Korsch, Lenin, Stalin e Althusser, ma non a Gramsci;<sup>65</sup> nel secondo si discutono le tesi di ancora Lukács, oltre che di Brecht, Benjamin o Adorno, in contrapposizione al realismo socialista di marca sovietica.<sup>66</sup> Si ignorano le osservazioni di Gramsci sul futurismo (tranne un accenno ai suoi rapporti con il Proletkult),<sup>67</sup> le sue fondamentali considerazioni sulla lingua e i linguaggi).<sup>68</sup> Discorso analogo per le questioni epistemologiche, ancor più a lungo misconosciute, per cui non troviamo traccia di Gramsci nelle pagine del *Dictionnaire* dedicate alla teoria della conoscenza, all'empiriocriticismo, alla logica, allo studio della natura, al rapporto tra soggetto e oggetto.<sup>69</sup> A tale riguardo vale comunque la pena di mettere in rilievo due eccezioni in positivo: la voce *riflesso* in cui Tosel riconosce a Gramsci (oltre che a Lukács e ai francofortesi) il merito di aver superato dialetticamente la gnoseologia ingenuamente realistica leniniana, «continuamente mi-

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, pp. 500-6.

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, rispettivamente pp. 448-52 e 1156-57.

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, pp. 389-90, la voce sull'*engelsismo*, in cui da una parte si riconosce a Engels il ruolo di co-fondatore del marxismo e il suo «apporto specifico alla teoria», e dall'altra si discutono criticamente «la perversione che Engels avrebbe inflitto al marxismo», tutte tematiche ampiamente trattate da Gramsci nei *Quaderni*.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, pp. 531-32, il lemma *hegelismo*, in cui l'unico riferimento posteriore a Marx ed Engels è a Lenin.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, rispettivamente pp. 583-85 e 549-51, voci costruite interamente con riferimento agli scritti di Marx (filtrati attraverso la lettura althusseriana).

<sup>65</sup> Cfr. *ivi* pp. 771-74.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, pp. 396-404.

<sup>67</sup> Cfr. rispettivamente *ivi*, pp. 499-500 e 930-35.

<sup>68</sup> Per una trattazione complessiva della questione si veda ora la monografia di G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Roma, Viella, 2018.

<sup>69</sup> Per una ricognizione del tardivo e parziale riconoscimento della rilevanza della riflessione gramsciana sulla scienza cfr. ancora G. Guzzone, *Ogni uomo è scienziato. Dialettica e scienze della natura nei Quaderni del carcere di Gramsci*, Roma, Viella, 2023.

nacciata di ridurre il processo della conoscenza a una metafora ottica e meccanicista (la fotografia, il realismo ingenuo), che la dimensione operativa e costruttiva dei processi di ogni scienza smentisce»;<sup>70</sup> e la stessa voce *scienza*, nella quale Labica ricorda la critica gramsciana a Bucharin per aver ridotto «il marxismo a una scienza della società, una sociologia», per di più fondata su un paradigma fisicalistico.<sup>71</sup>

Sorprende ancora meno l'assenza nel *Dictionnaire* di qualunque riferimento al rapporto tra Gramsci e la questione femminile,<sup>72</sup> che appare di ancor più recente valorizzazione (non senza accenti critici) da parte soprattutto di studiose italiane e straniere.<sup>73</sup>

#### 4. Quale Gramsci?

Dal punto di vista interpretativo Gramsci, che fin dalla prefazione alla prima edizione Labica menzionava, insieme a Kautsky e a Bucharin, tra i pensatori marxisti ignorati in altri dizionari del marxismo perché non riconducibili all'ortodossia marxista-leninista,<sup>74</sup> viene presentato variamente dai diversi contributori. Per Buci-Glucksmann, compilatrice come già visto delle principali voci “gramsciane”, l'autore dei *Quaderni* è in realtà legato, sia pure in modo non scolastico, alla tradizione leninista, ribadendo sostanzialmente le tesi da lei espresse nel già ricordato libro su *Gramsci e lo Stato*. Balibar per contro preferisce presentarlo in chiave postleninista e soprattutto antistalinista; Tosei insiste sugli aspetti antieconomicisti e antideterministi del pensiero di Gramsci, in quanto sostenitore della (relativa) autonomia delle sovrastrutture ideologiche e politiche dalla struttura economica (e forse per questo non è presente nella voce *base*, di Labica).<sup>75</sup> Per Bensussan l'autore dei *Quaderni* è un pensatore monista, ostile a ogni forma di

<sup>70</sup> *Dictionnaire*, p. 985.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 1037.

<sup>72</sup> Cfr. per esempio le voci *donne* (*ivi*, pp. 456-60) o *femminismo* (*ivi*, pp. 453-56).

<sup>73</sup> Si vedano, a mero titolo d'esempio: F. Pieroni Bortolotti, *Gramsci e la questione femminile*, in *Politica e storia in Gramsci*. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, a cura di F. Ferri, vol. II, Roma, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, 1979, pp. 540-55; C. Mancina, *Teoria dell'identità e questione femminile*, «Critica marxista», 1987, n. 2/3, pp. 177-93; R. Holub, *Antonio Gramsci. Beyond Marxism and Postmodernism*, London-New York, Routledge, 1992, in particolare pp. 185-97; L. Durante, *Gramsci e la soggettività politica delle donne tra natura e storia*, «Critica marxista», 2012, n. 1, pp. 57-66; D. Mussi, *Antonio Gramsci e a questão feminina*, «Tempo Social. Revista de sociologia», maggio-agosto 2019.

<sup>74</sup> Cfr. G. Labica, *Avant-propos*, cit., p. VI.

<sup>75</sup> Cfr. *Dictionnaire*, pp. 93-96.

dualismo;<sup>76</sup> Michel Löwy invece, pur consapevole dei «limiti di ogni tentativo di trovare un terreno comune a un conglomerato così eterogeneo di autori e di tagliare la storia del marxismo in base a criteri geografici (e/o generazionali)», lo inserisce nell'alveo del *marxismo occidentale*, sulla base dell'assunto «innegabile che esista una notevole affinità politica, teorica e filosofica tra pensatori marxisti come Lukács, Bloch, Korsch e Gramsci, la cui influenza si è esercitata dagli anni Venti ai nostri giorni (e particolarmente sulla Scuola di Francoforte)».<sup>77</sup>

Di norma riportate in chiave positiva, le affermazioni gramsciane non sono tuttavia esenti da critiche, come per esempio quando Balibar, nella già ricordata voce *dittatura del proletariato*, gli ascrive uno scarso approfondimento della questione della fine dello stato o della sua radicale trasformazione, a proposito della quale si domanda: «un tale “Stato” non è altro che il ritorno a un'utopia egualitaria classica e, in ogni caso, un non-concetto, introvabile e impensabile nella problematica marxista?».<sup>78</sup> In molte circostanze le posizioni di Gramsci vengono presentate in controtuce rispetto a quelle di Althusser: a riguardo esemplare la voce *storicismo*, nella quale il pensatore francese viene evocato a proposito dei rischi di relativismo che vengono ascritti anche alla sua versione filosoficamente più avvertita e rigorosa, quella appunto di Labriola e di Gramsci.<sup>79</sup> Generalmente tuttavia l'esposizione delle posizioni dei due filosofi marxisti avviene in chiave più di complementarità che di contrapposizione, con una tendenziale prevalenza per la soluzione gramsciana. Questo non senza eccezioni, come la voce *filosofia* di Paul-Laurent Assoun, in cui non solo ad Althusser viene dedicato uno spazio molto più grande, ma la sua prospettiva appare superare alcuni limiti rimproverati allo storicismo di Gramsci per ritornare «al nucleo leniniano, passando attraverso una lettura rigorosamente marxo-logica» della stessa filosofia, contro la sua riduzione a «umanismo», sia pure «assoluto».<sup>80</sup> Ne risulterebbe una

filosofia, rappresentata come priva di storia – perché si produrrebbe nella ripetizione dell'antagonismo tra il materialismo e l'idealismo continuamente ri-

---

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*, p. 358.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 718.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 331.

<sup>79</sup> Cfr. *ivi*, p. 554.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 877.

condotto alla trama storica – finalmente in grado di riconciliarsi con la storia fornendole uno schema di intellegibilità, come «arma teorica» di cui non si può più fare a meno. È da questo stesso movimento che essa si libera dal suo statuto idealistico e realizza l'ambizione di una teoria che non può che essere, in questo senso, materialista.<sup>81</sup>

Nel complesso, tuttavia, pur nella schematicità e nelle semplificazioni imposte dalla natura stessa di un'opera di carattere enciclopedico, e tenuto conto dello stato dell'arte degli studi gramsciani del tempo, quasi del tutto ignari della necessità di contestualizzare e storicizzare le singole note carcerarie per coglierne *il ritmo del pensiero*, la presentazione dei concetti chiave del pensiero del Nostro appare sostanzialmente corretta. A parte il caso già menzionato della voce *traducibilità*, l'unica studiosa a mostrare consapevolezza della necessità di un approccio filologico e diacronico allo studio di Gramsci è la più volte ricordata Buci-Glucksmann, che di tale approccio aveva dato prova nel già menzionato volume su *Gramsci et l'État*, concepito e scritto anche sulla base del confronto con l'edizione Gerratana allora in via di realizzazione. Non sono molti altri, del resto, i contributori che utilizzano per i loro riferimenti testuali l'edizione critica del 1975. Alcuni si servono dei primi volumi della già ricordata traduzione in francese, allora in corso di pubblicazione, molti altri ancora dell'edizione tematica Togliatti-Platone o, ancora più spesso, di antologie francesi ricavate da questa, a partire dalla seconda parte di *Gramsci dans le texte*.<sup>82</sup> La prima parte della stessa antologia è invece utilizzata da molti autori per i riferimenti agli scritti politici gramsciani precedenti la carcerazione, insieme alle edizioni italiane più o meno complete o a citazioni ricavate da singoli articoli e prive di indicazione della raccolta da cui sono tratte.

Nel *Dictionnaire* non si trovano infine riferimenti alle *Lettere dal carcere*, che pure, in Francia come qualche anno prima in Italia, erano state il primo testo a rivelare al grande pubblico la figura dell'intellettuale comunista e antifascista,<sup>83</sup> a indicare la scarsa consapevolezza del nesso tra *Vita e pensieri di Gramsci*, per citare il titolo di un fondamentale scritto di Giuseppe Vacca, che ha indotto recentemente Romain Descendre e

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 881.

<sup>82</sup> *Gramsci dans le texte*. Recueil réalisé sous la direction de F. Ricci en collaboration avec J. Bramant, Paris, Éditions sociales, 1975.

<sup>83</sup> Cfr. rispettivamente A. Gramsci, *Lettres de prison*, préface de P. Togliatti, traduction de J. Navaro, Paris, Éditions sociales, 1953; Id., *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947.

Jean-Claude Zancarini a parlare di *Oeuvre-vie* a proposito della biografia intellettuale dell'autore dei *Quaderni*.<sup>84</sup> Ma quel che colpisce di più è la presenza di non poche voci che appaiono redatte giustapponendo citazioni tratte da fonti differenti (per esempio l'edizione Gerratana e la già ricordata antologia *Gramsci dans le texte*), il che oltre a contrastare con ogni buona pratica scientifica e soprattutto con la maggiore coerenza dei riferimenti alle opere marx-engelsiane,<sup>85</sup> lascerebbe pensare a una provenienza di molti virgolettati gramsciani da (diverse) fonti indirette, per così dire di seconda mano. Altrettanto eterogenea appare del resto la letteratura critica citata in bibliografia, che va dalle differenti stagioni della storiografia più o meno ufficiale del PCI (Togliatti, Paggi, Gerratana, Badaloni, Vacca)<sup>86</sup> agli scritti fortemente polemici di Perry Anderson nei confronti dell'autore dei *Quaderni*,<sup>87</sup> dalle opere degli studiosi francesi più autorevoli di Gramsci ricordati in queste pagine (alcuni dei quali qui già menzionati come collaboratori del *Dictionnaire*) al *Pour Gramsci* maoista di Maria Antonietta Macciocchi,<sup>88</sup> all'epoca ancora in voga.

In conclusione, ci sembra di poter affermare che, dalle pagine del *Dictionnaire du marxisme*, a fronte di una presenza diffusa non solo del nome di Gramsci, ma anche delle sue parole – spesso riportate testualmente, anche se come abbiamo visto da fonti non sempre autorevoli e aggiornate – e dei suoi concetti, la loro effettiva conoscenza e comprensione non risulta qualitativamente accresciuta dalla pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni* nel 1975. Gramsci, insomma, come altri classici del pensiero marxista – a partire dagli

---

<sup>84</sup> Mi riferisco ovviamente a G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Torino, Einaudi, 2014, e a R. Descendre, J.-C. Zancarini, *L'oeuvre vie d'Antonio Gramsci*, Paris, La Découverte, 2023.

<sup>85</sup> A tale riguardo, nel più volte ricordato *Avant-propos*, pp. IX-X, si dice esplicitamente che, «oltre al rinvio a un'edizione francese d'uso corrente, è stato generalmente fornito il riferimento alla MEW», la celebre edizione delle opere di Marx ed Engels pubblicata dall'Istituto per il marxismo-leninismo di Berlino a partire dal 1956, all'epoca ancora la più autorevole, in un momento in cui erano da poco riprese le pubblicazioni della cosiddetta MEGA<sup>2</sup>.

<sup>86</sup> Rinunciando per brevità a fornire i singoli riferimenti, rimandiamo una volta per tutte alla bibliografia gramsciana online, reperibile al seguente sito internet: <https://gramsci.digital-library.it/bibliografia-gramsciana> (25 settembre 2025), nonché, per una presentazione critica delle diverse stagioni interpretative del pensiero di Gramsci, a G. Liguori, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti, polemiche 1922-2012*, Roma, Editori Riuniti university press, 2012.

<sup>87</sup> P. Anderson, *Sur Gramsci*, Paris, Maspero, 1978 (traduzione francese del celebre pamphlet sulle presunte *Antinomies of Antonio Gramsci*, uscito in edizione originale inglese l'anno precedente).

<sup>88</sup> M. A. Macciocchi, *Pour Gramsci*, Paris, Seuil, 1974.

stessi padri fondatori –, rimaneva ancora più citato che letto; per una vera e propria *renaissance* o un *ritorno* di Gramsci in Francia, occorrerà attendere i decenni successivi.<sup>89</sup>

---

<sup>89</sup> Cfr. R. Descendre, *Gramsci in Francia: un ritorno*, «International Gramsci Journal», vol. 4, 2022, n. 4, pp. 41-52; <https://journals.uniurb.it/index.php/igi/article/view/4140/3580> (25 settembre 2025).